

## Missionario del Vangelo, Messaggero di Speranza, Pellegrino di Pace

Il titolo di questa rilettura dei discorsi di San Giovanni Paolo II a Mazara del Vallo, a trent'anni dalla sua storica visita apostolica, mette in evidenza come Lui stesso si è presentato al Popolo di Dio, che lo ha accolto come successore dell'apostolo Pietro, per essere confermato nella fede: Missionario del Vangelo, Messaggero di Speranza, Pellegrino di Pace.

Tre aspetti del ministero di Giovanni Paolo II che lo hanno spinto a mettersi in cammino tra i popoli per annunciare, confortare, esortare, consolare, richiamare, confermare tutti coloro che si riconoscono nella fede della Chiesa; e, per offrire una limpida testimonianza di amore all'umanità che Gesù Cristo ha rivelato con il suo incarnarsi e con il compimento del mistero pasquale.

Noi, come Chiesa di Mazara del Vallo, siamo stati destinatari diretti e testimoni oculari di questo magnifico ministero petrino, di Colui che oggi invociamo tra i santi della Chiesa.

Giovanni Paolo II è venuto a confortare, rincorare, spronare la Chiesa di Mazara del Vallo, perché era consapevole che il nostro territorio è ammalato di una malattia atavica e contagiosa, resistente nel tempo e dalle mille sfaccettature, la mafia: *«Tuttavia anche qui, come altrove, si avvertono i segni dell'influenza della cultura mafiosa, di forze occulte e di una crisi che va investendo sempre più i cardini ideali ed etici della società. Germoglia infatti e cresce il seme della ingiustizia sociale, del disordine urbanistico ed ambientale, della disgregazione della famiglia, della droga, del degrado amministrativo e politico.»*

Mentre lo Stato e il Governo nazionale e locale devono combattere questa malvagia presenza attraverso norme e leggi esigenti e radicali e farli rispettare da tutti senza distinzioni, l'azione della

Chiesa è sostanzialmente diversa, combatte questa gramigna con la sua santità e con l'azione pastorale educativa.

La nostra Chiesa locale, può arginare questa pericolosa presenza, superando le mediocrità e gli annacquamenti, escludendo le logiche mondane e gli stili carrieristici, e abbracciando la via della Croce. Dentro questo contesto sociale, mortificato dall'iniquità mafiosa in tutti i suoi aspetti, siamo chiamati ad essere santi ed educatori. Questo ci ha detto Giovanni Paolo II.

Ci ricorda papa Francesco nella "Gaudete et exultate" che la santità è possibile per tutti, anche oggi, non cerca palcoscenici, non fa mai chiasso, non si impone con la forza, non è prepotente e arrogante, non si lascia intimidire, paga di persona. Il martirio di don Pino Puglisi e di Rosario Angelo Livatino, uccisi entrambi dagli uomini della mafia, perché, sostenuti dalla loro fede, svolgevano fino in fondo il loro dovere, in favore di un popolo che amavano, ne è una testimonianza esemplare.

I morti ammazzati dalle mani mafiose sono tanti, veramente tanti, ma i beati Puglisi e Livatino pur essendo nel novero di questo triste elenco, per la Chiesa si distanziano da tutti gli altri, per la fede con cui hanno interpretato la loro vocazione e per la fedeltà quotidiana al Vangelo.

I mafiosi non hanno inteso uccidere un prete e un giudice qualunque, ma quel Prete che incarnava in modo decisivo una scelta pastorale dal sapore educativo e uno stile di Chiesa incisivo in quel territorio; e, quel Giudice che in forza della sua fede non si lasciava intimorire e tanto meno corrompere dalla logica della prepotenza e dalla violenza senza scrupoli.

Entrambi, con le loro diverse vocazioni, mostrano il volto di una Chiesa umile e disarmata, sinceramente protesa alla profezia, che mette a disagio il malvagio, che angustia il prepotente, che terrorizza i mafiosi, perché offre prospettive di liberazione e di civiltà e rifiuta privilegi e servitù.

La santità, quando è vissuta fino in fondo, fa prendere le distanze da tutto ciò che è disumano, che limita la vita dell'uomo, che la ferisce o impoverisce, che la corrompe o la rende opaca; mentre, sa valorizzare ed esaltare tutto ciò che umanizza l'uomo, che lo rende vero, buono, giusto. Questo stile di vita improntato alla santità, che è dono di Dio, si incarna nella storia e si esplicita nella concreta vita di ogni uomo che accoglie questo dono.

Permettetemi di dire che, per non sciupare il dono della visita di San Giovanni Paolo II e per essere fedeli alla nostra vocazione ecclesiale, abbiamo bisogno di camminare insieme in questa direzione.

In risposta alle autorità civili, che gli davano il benvenuto in questo lembo di terra bagnata dal mare Mediterraneo, Giovanni Paolo II dice: *«In nome di Cristo, vi reco l'annuncio gioioso del Vangelo che è fermento di novità e di fraterna solidarietà. Il messaggio evangelico illumini le scelte della vostra Città, renda salda l'unità delle famiglie; incoraggi l'impegno dei giovani e apra il cuore di tutti all'accoglienza, al servizio verso i fratelli.»*

Il mare Mediterraneo, chiamato anche “mare nostrum” per la sua generosità o “lago di Galilea” per il suo ruolo simbolico, che divide e nello stesso tempo congiunge l’Africa e l’Europa, Giovanni Paolo II ci ha detto che merita rispetto, non può essere saccheggiato o inquinato e non può diventare teatro di conflitti o di egoismi nazionalistici.

Oggi, a distanza di trent’anni, questo messaggio è quanto mai attuale, perché le situazioni che avvengono nel “nostro” mare sono ancora più drammatiche. Il Mediterraneo, la nostra ricchezza, oltre ad essere il luogo della fatica dei nostri marittimi, per il sostentamento delle loro famiglie e per l’economia dell’intera città, è diventato uno dei più grandi cimiteri dell’umanità.

Ai difficili rapporti lavorativi con il Maghreb si è aggiunto il dramma di tutti coloro che fuggono dalla guerra, dalla povertà e dal non riconoscimento dei diritti primari dell’uomo. Una fuga che sovente si conclude con il naufragio o con un nostro rifiuto

all'accoglienza. Il "mare nostrum", il "lago di Galilea" sta diventando sempre più, ogni giorno, il luogo della disperazione e delle tragedie umanitarie.

Il "Pellegrino di pace" ricorda, a tutti coloro che lo ascoltano e che oggi lo rileggono, che la Chiesa di Mazara è collocata dalla provvidenza di Dio, in «*un crocevia tra la civiltà europeo-cristiana e quella arabo-musulmana. Essa vive continuamente la sfida della tolleranza e del dialogo. Qui, il fenomeno dell'immigrazione africana è così consistente da assegnare alla vostra Città e Diocesi il primato della presenza straniera in rapporto alla popolazione residente, sì da comportare complessi problemi sociali, soprattutto riguardo al lavoro.*»

La pace è un dono da accogliere ma anche un impegno da assumere, educandoci tutti all'accoglienza, alla tolleranza e al rispetto reciproco, alla legalità e alla giustizia, all'ascolto e al dialogo fraterno, per valorizzare le ricchezze di cultura e di civiltà che nei secoli i diversi popoli hanno saputo elaborare.

La pace è un processo fragile sempre in divenire, la pace è il fine comune da raggiungere, la pace è il mezzo per arrivare tutti alla stessa meta. Siamo tutti consapevoli che i fini pacifici si possono raggiungere solo con i mezzi pacifici.

La guerra e i conflitti violenti non possono trovare nessuna giustificazione, perché con il dialogo civile e democratico tutte le situazioni possono essere affrontate e risolte; solo nel confronto e nel dialogo la civiltà della pace progredisce. Il Buon Dio ci ha fornito dell'intelligenza necessaria per poter vivere tutti insieme con la logica della fraternità.

Alla Chiesa di Mazara del Vallo, Giovanni Paolo II chiede di maturare la consapevolezza evangelica di essere "*Frontiera*" di pace, aperta, accogliente, disponibile, facendo sentire tutti a casa loro, offrendo gratuitamente il balsamo della consolazione e del ristoro, ma anche una chiara ed inequivocabile testimonianza di fede: «*la vostra Chiesa di frontiera ha rappresentato e continua a rappresentare il*

*naturale punto di contatto e di dialogo fra mondo cristiano e mondo musulmano, fornendo notevole contributo ad una cultura di tolleranza e di pace.»*

Il “Messaggero di speranza”, pur conoscendo le nostre fragilità storiche e sociali, civili ed ecclesiali, ci invita a “*discernere i segni dei tempi, rimanendo sempre fedeli all'intramontabile verità del Vangelo*”. Dobbiamo imparare a leggere e a saper comprendere il modo come Dio continua a parlare all'umanità, attraverso gli eventi e le situazioni più diverse. I segni dei tempi sono il linguaggio di Dio dentro la storia attuale, chiedono alla Chiesa coraggio, discernimento, decisioni.

Ai ministri ordinati, Giovanni Paolo II prospetta come ministero il campo dell'azione educativa e li esorta a non lasciarsi sopraffare dalle difficoltà che il contesto sociale presenta: «*Il vostro ministero non è certo facile: esso a volte si trova a dover contrastare una mentalità mafiosa, ispiratrice di atteggiamenti che rappresentano sfide poderose per la vostra attività pastorale. Sappiate essere per loro (i giovani) degli autentici pedagoghi, in grado di aiutare le loro personalità in via di maturazione a scoprire dentro di sé la verità e la libertà del progetto di Dio.*»

A noi presbiteri indica la missione educativa come un imperativo, che accompagni nella crescita le nuove generazioni: *sappiate essere per loro degli autentici pedagoghi*. Educare significa aiutare un uomo a diventare uomo, trasmettendo, comunicando e testimoniando in modo credibile ed efficace, ragioni per vivere, in maniera significativa; rendere l'uomo consapevole della ricchezza delle sue potenzialità e del bisogno che il mondo ha della sua presenza.

Per la Chiesa, educare vuol dire affinare l'udito e la vista dell'uomo per farlo ascoltare in ascolto dell'inaudito, per permettergli di vedere oltre l'orizzonte, per aprirlo ad una rinnovata fiducia che non si fonda sulle sue, o altrui, capacità, ma sulla presenza reale ed efficace di Dio nella sua vita, offrirgli un sano realismo che non lo schiacci con le difficoltà del quotidiano, ma che lo stimoli ad andare oltre per un progetto di vita che non è circoscritto al solo tempo presente.

L'idea di Chiesa che Giovanni Paolo II ci ha indicato è veramente bella, inedita e ampia: una Chiesa di frontiera che accoglie fraternamente quanti arrivano per vari motivi; una comunità ecclesiale che si pone a servizio dei giovani, educando con passione verso la pienezza della vita e aprendo al trascendente, con uno stile di vita che renda visibile la comunione. Così ci ha esortati Giovanni Paolo II: *«Proseguitelo generosamente in comunione d'intenti e di cuore con il vostro Vescovo, operando con piena disponibilità per i comuni obiettivi pastorali della Comunità diocesana.»*

Con i suoi discorsi San Giovanni Paolo II ci ha prospettato una Chiesa in cammino, che accoglie e che educa. Con Papa Francesco potremmo dire “una Chiesa sinodale”, che fa della sua formazione permanente uno dei punti fermi della sua struttura: *«La formazione, carissimi Fratelli e Sorelle, è per tutti uno sforzo costante che vi deve accompagnare lungo l'intera esistenza, rendendovi sempre pronti a rispondere alle numerose sfide dell'attuale momento storico. Una formazione che si basi essenzialmente sull'orazione e sulla carità, autentico amore per il Signore e dono gratuito di sé agli altri.»*

Carissimi fratelli e sorelle, mi sto inserendo dentro la ricca storia della santa Chiesa di Mazara del Vallo e faccio mie le parole conclusive del Santo Papa: *«Carissimi Fratelli e Sorelle, il Signore cammina con voi. Non siete soli; non sentitevi soli. Stretti a Cristo, consacratevi interamente alla costruzione del suo tempio santo. I frutti abbondanti della sua misericordia premieranno, allora, i vostri sforzi e sperimenterete in misura sorprendente la gioia della comunione nell'unica fede. Riprendete con lena rinnovata un itinerario pastorale e missionario, caratterizzato da generosa carità e solidale fratellanza.»*

Invocando la protezione di San Giovanni Paolo II su tutti voi, vi benedico e vi assicuro la mia preghiera.

✠ Angelo

## **INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON LA CITTADINANZA IN PIAZZA DELLA REPUBBLICA**

*Carissimi fratelli e sorelle,*

Vi saluto tutti con affetto e vi sono grato per la vostra calorosa accoglienza. Ringrazio il Signor Sindaco per le cortesi parole con cui ha interpretato i comuni sentimenti, presentando le caratteristiche di questo territorio, dove, *nove secoli* or sono, la comunità cristiana raggiungeva la sua piena maturità con la costituzione in Diocesi.

Saluto con affetto e stima il Pastore di questa Chiesa, Mons. Emanuele Catarinicchia, e con lui i Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose e l'intera comunità dei credenti. Saluto le Autorità civili e militari presenti.

Il Successore di Pietro è lieto di venire oggi tra voi come pellegrino di pace e missionario del Vangelo. Durante novecento anni, quante vicende hanno segnato le sorti di questa terra e della sua gente!

Mazara del Vallo è un crocevia tra la civiltà *europo-cristiana* e quella *arabo-musulmana*. Essa vive continuamente la sfida della tolleranza e del dialogo. Qui, il fenomeno dell'*immigrazione africana* è così consistente da assegnare alla vostra Città e Diocesi il *primato* della presenza straniera in rapporto alla popolazione residente, sì da comportare complessi problemi sociali, soprattutto riguardo al lavoro.

La vostra grande risorsa, carissimi, è da sempre *il mare*, un mare generoso, ma proprio per questo sfruttato e conteso, fino a diventare purtroppo luogo di deprecabili scontri. Le difficoltà che incontrate non spengono tuttavia in voi la volontà di ricercare un reale progresso per tutti.

Sapete bene, però, che ogni *autentico sviluppo* non può fondarsi sul solo profitto economico, il quale anzi, se assolutizzato, porta alla corruzione. È indispensabile che l'intera *comunità*

*civile* cresca e si fondi su forti *valori* morali, e la *fonte* di tali valori, voi ne siete consapevoli, è *spirituale*! Solo la luce della coscienza e della legge morale permette di trovare *soluzioni eque alle gravi questioni* che si incontrano nella vita di ogni giorno e nell'organizzazione della società.

Breve, purtroppo, è la mia visita. Essa si ricollega idealmente a quella del 1982 nella Valle del Belice e vuol essere *un segno di incoraggiamento*, un invito alla speranza per tutti. Carissimi abitanti di Mazara del Vallo, il Papa vi è vicino, vi stima e vi vuole bene. È oggi tra voi per stringervi in un ideale abbraccio di pace.

In nome di Cristo, egli vi reca l'annuncio gioioso del Vangelo che è fermento di novità e di fraterna *solidarietà*. Il messaggio evangelico illumini le scelte della vostra Città, renda salda l'unità delle famiglie; incoraggi l'impegno dei giovani e apra il cuore di tutti all'accoglienza, al servizio verso i fratelli. Accompagno questi miei sentimenti con l'assicurazione di un costante ricordo nella preghiera, mentre di cuore imparto a ciascuno la mia benedizione.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II  
AI SACERDOTI, AI RELIGIOSI E  
AI SEMINARISTI NELLA CATTEDRALE**

Vi saluto tutti con affetto, carissimi Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Seminaristi di questa diletta Diocesi di Mazara del Vallo, che vi siete raccolti nella Chiesa Cattedrale per incontrare il successore di Pietro. Vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza. In particolare, rivolgo un cordiale pensiero al vostro Pastore, il carissimo Mons. Emanuele Catarinicchia, che ringrazio per le belle parole che mi ha indirizzato a nome vostro.

In questo brevissimo incontro, che pur realizza una singolare esperienza ecclesiale, vorrei poter raggiungere ciascuno con un cordiale abbraccio nel Signore. Desidero innanzitutto ringraziarvi per il servizio che rendete alla Chiesa. Proseguite generosamente *in comunione d'intenti e di cuore con il vostro Vescovo*, operando con piena disponibilità per i comuni obiettivi pastorali della Comunità diocesana. Il vostro ministero non è certo facile: esso a volte si trova a dover contrastare una mentalità mafiosa, ispiratrice di atteggiamenti che rappresentano sfide poderose per la vostra attività pastorale.

Nel prendere atto di quanto l'Episcopato e il Clero siciliano hanno fatto per risanare quest'Isola dalla piaga della mafia, esorto tutti a perseverare con rinnovata fiducia in questo impegno di fondamentale importanza per il futuro dell'intera comunità. Siate particolarmente *vicini ai giovani*, troppe volte frastornati dai molteplici richiami della società attuale, tentati spesso dal successo facile, dalla droga e dalla violenza. Sappiate essere per loro degli *autentici pedagoghi*, in grado di aiutare le loro personalità in via di maturazione a scoprire dentro di sé la verità e la libertà del progetto di Dio.

A voi, Religiosi e Religiose, è stata affidata la grande missione di essere *testimoni della radicalità del Vangelo* e del primato dell'amore di Dio. Sappiate perciò proporre al mondo contemporaneo una generosa testimonianza dei valori dello spirito, in *piena*

*comunione con il presbiterio diocesano* e mettendo a servizio della Chiesa i carismi propri di ogni vostro Ordine ed Istituto. Ringrazio in particolare voi, Religiose, per l'esempio che date di inserimento nell'insieme della pastorale sia diocesana sia parrocchiale e vi esorto a proseguire in questa preziosa collaborazione, senza mai perdere di vista lo spirito della vostra consacrazione, ma nutrendolo con l'assidua preghiera e l'ascolto del Signore.

Il mio affettuoso pensiero è ora per voi, cari Seminaristi, la pupilla dell'occhio della Comunità diocesana. Mentre ringrazio il Signore per la consolante ripresa delle vocazioni sacerdotali e religiose registrata in questi ultimi anni, esorto voi, cari giovani, speranza di questa amata Chiesa, ad un impegno sempre maggiore nella vostra formazione umana e spirituale.

La formazione, carissimi Fratelli e Sorelle, è per tutti uno sforzo costante che vi deve accompagnare lungo l'intera esistenza, rendendovi sempre pronti a rispondere alle numerose sfide dell'attuale momento storico. Una formazione che si basi essenzialmente sull'orazione e sulla carità, autentico amore per il Signore e dono gratuito di sé agli altri.

Affido quest'auspicio come pure ogni vostro progetto pastorale alla Vergine Santa, Regina degli Apostoli, mentre imparto a ciascuno l'apostolica benedizione.

**MESSA SUL LUNGOMARE DEDICATO A SAN VITO A MARE**  
**OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II**

“Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli” (At 6, 7). Così leggiamo, carissimi Fratelli e Sorelle, negli Atti degli Apostoli. È la narrazione, appassionata e commossa, della faticosa, ma inarrestabile realizzazione della promessa del Signore: la progressiva diffusione del Vangelo fino ai confini della terra partendo da Gerusalemme, luogo della Risurrezione di Gesù e della prima effusione dello Spirito sui discepoli.

Non è il resoconto orgoglioso di un successo umano, non è neanche la compiaciuta constatazione della travolgente azione di una forza taumaturgica. È piuttosto la contemplazione attonita dell'efficacia della Parola salvifica che, senza particolari mezzi umani, senza spettacolarità e clamore, si espande progressivamente e conquista i cuori.

Certo, la collaborazione umana svolge la sua parte: è la predicazione coraggiosa dei primi testimoni oculari, è lo sforzo di chiarimento e di assimilazione delle esigenze della fede, è l'impegno di tutta la Comunità per rendere il messaggio evangelico accessibile alla gente di ogni cultura. Di tutto ciò gli Atti degli Apostoli, ma anche gli altri scritti del Nuovo Testamento, offrono un resoconto ricco ed affascinante.

La crescita della Chiesa non si riduce tuttavia ad una semplice espansione quantitativa. I nuovi elementi che vengono via via “aggregati” alla comunità non costituiscono una folla anonima e informe. Sono persone che si confrontano con l'annuncio della salvezza e fanno una scelta che impegna la loro vita. La fede penetra nella profondità del loro cuore, lo trasforma e lo illumina, rendendolo capace di cooperare con matura e responsabile libertà alla costruzione dell'edificio ecclesiale.

Questo afferma la Prima Lettera di Pietro quando dice: “Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale” (*1 Pt 2, 5*). Ecco, carissimi Fratelli e Sorelle! La Chiesa è un “edificio spirituale”, costituito dalle “pietre vive” che sono gli uomini e le donne rigenerati in Cristo. Gesù è la “pietra angolare, scelta, preziosa”, sul cui fondamento la Chiesa, sotto l’azione dello Spirito, va edificando se stessa lungo i secoli.

Quasi a mettersi in guardia dalle ricorrenti tentazioni della superficialità e del clamore, o anche della delusione e della stanchezza, la Prima Lettera di Pietro ci ricorda che il fondamento vero della Chiesa è nel profondo: è in Cristo, crocifisso e risorto. In lui il cristiano è chiamato a “radicarsi”, per trovare così la forza di corrispondere appieno all’amore salvifico di Dio.

È Cristo dunque la radice da cui prende vita e si diffonde anche la Chiesa di Mazara del Vallo, carissimi Fratelli e Sorelle. Le parole bibliche poc’anzi ascoltate paiono un invito a riflettere sulla grandezza del dono che ogni credente ha ricevuto: “Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (*1 Pt 2, 8-9*).

Per il popolo cristiano è, questa, una elezione deliberata, una chiamata a partecipare alla regalità del sacerdozio di Cristo. E la grandezza di tale vocazione rende pressante il dovere dell’annuncio. L’intero mondo attende, infatti, con ansia il racconto delle “opere meravigliose” del Signore. Gli uomini anelano a dare un senso vero alla loro gioia e alla loro sofferenza, un oggetto sicuro alla loro insopprimibile speranza, una risposta appagante all’inquietudine a volte angosciante del loro cuore. Spetta alla Chiesa corrispondere a tali attese.

Per tale motivo, mentre si volge a Cristo per attingere da Lui la necessaria linfa vitale, la Chiesa si volge anche al mondo per renderlo partecipe delle ricchezze di verità e di amore che le sono state affidate. È il messaggio implicito nella parola di Pietro: “Non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense” (*At 6, 2*).

L'elezione dei sette diaconi esprime, ad un tempo, la centralità della Parola di Dio, che in nessun caso dev'essere trascurata, e la necessità della sua espressione nel servizio ai fratelli. Proprio la compresenza di varie esperienze mette in luce, nella Comunità cristiana nascente, l'esistenza di diversi doni dello Spirito, di diversi "carismi".

Il carisma non è affatto un'arbitraria iniziativa del singolo all'interno della Chiesa. È piuttosto la risposta suscitata dallo Spirito ad un bisogno concreto, una risposta incarnata nelle capacità personali, confortata dall'approvazione della Comunità e garantita dall'autorità dell'Apostolo. Il carisma autentico è essenzialmente a servizio della Comunità ecclesiale.

Carissimi fratelli e sorelle di Mazara del Vallo, siamo chiamati a meditare attentamente la lezione degli Atti degli Apostoli, per saper discernere i "segni dei tempi", rimanendo sempre fedeli all'intramontabile verità del Vangelo. Si tratta di un invito che il Signore rivolge questa sera particolarmente alla vostra Diocesi, raccolta intorno al Successore di Pietro in occasione del nono centenario della sua fondazione, evento che essa intende celebrare soprattutto impegnandosi in un approfondito rinnovamento spirituale.

Sono venuto tra voi messaggero di speranza e tutti vi saluto con grande affetto. Saluto il vostro Pastore, il carissimo Mons. Emanuele Catarinicchia, che ringrazio per le cordiali parole rivoltemi a vostro nome. Saluto il Cardinale Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, e tutti i Presuli presenti a questo sacro rito; i Sacerdoti, stretti collaboratori del Vescovo nel ministero pastorale; i Religiosi e le Religiose, chiamati ad offrire una particolare testimonianza evangelica all'interno del popolo cristiano. Saluto i laici attivamente impegnati nei vari campi dell'apostolato, in particolare i giovani, gli ammalati, i sofferenti. Rivolgo un deferente pensiero alle Autorità civili e militari che hanno voluto unirsi a noi in questa solenne e partecipata celebrazione liturgica. Ringrazio di cuore coloro che hanno contribuito alla preparazione della mia rapida, ma intensa Visita pastorale.

Durante questi nove secoli, alterne vicende hanno segnato le sorti di questa terra: si sono succedute dominazioni e civiltà, uomini e cose, il cui ricordo resta impresso nella memoria storica e nei monumenti della Città. Soprattutto Cristo vive fra voi! Già dai primi tempi dell'era nuova, e in particolare da quando, nove secoli orsono, il Gran Conte Ruggero d'Altavilla pose fine ad una lunga permanenza islamica durata quasi trecento anni e fondò questa Chiesa, il Vangelo continua ad echeggiare su queste sponde.

Vero crocevia della storia fra due civiltà, la vostra Chiesa di frontiera ha rappresentato e continua a rappresentare il naturale punto di contatto e di dialogo fra mondo cristiano e mondo musulmano, fornendo notevole contributo ad una cultura di tolleranza e di pace.

Tuttavia anche qui, come altrove, si avvertono i segni dell'influenza della cultura mafiosa, di forze occulte e di una crisi che va investendo sempre più i cardini ideali ed etici della società. Germoglia infatti e cresce il seme della ingiustizia sociale, del disordine urbanistico ed ambientale, della disgregazione della famiglia, della droga, del degrado amministrativo e politico.

Sembra così affievolirsi la tradizionale affezione ai valori religiosi e morali, vanto della Città che si gloria di aver dato i natali al giovane patrono, il martire san Vito. Mazara del Vallo ha un patrimonio spirituale che si è consolidato nei secoli esprimendosi, in particolare, in una profonda devozione a Cristo Salvatore e alla sua Vergine Madre, alla quale è stata intitolata fin dal suo sorgere la vostra Cattedrale.

Cresciuta forse troppo in fretta, la vostra Città ha pagato lo sviluppo con un progressivo sfaldamento di quegli antichi valori spirituali sui quali si è innalzato per secoli l'edificio della sua pacifica e fattiva convivenza. La crisi concerne, tra l'altro, l'unità della famiglia, roccaforte di valori etici e religiosi, e il mondo dei giovani privi talora di saldi riferimenti ideali e perciò esposti ai richiami fallaci di un progresso solo materiale.

In una congiuntura così complessa esistono, però, grandi segni di speranza. Sono le copiose risorse umane e spirituali, che arginano l'impeto della disgregazione morale; sono le forze attive e disinteressate del volontariato; è il vasto risveglio spirituale ed apostolico che la Diocesi sperimenta nel Sinodo, occasione privilegiata per dare risposta alle sfide del presente momento storico.

Carissimi Fratelli e Sorelle, il Signore cammina con voi. Non siete soli; non sentitevi soli. Stretti a Cristo, consacratevi interamente alla costruzione del suo tempio santo. I frutti abbondanti della sua misericordia premieranno, allora, i vostri sforzi e sperimenterete in misura sorprendente la gioia della comunione nell'unica fede. Riprendete con lena rinnovata un itinerario pastorale e missionario, caratterizzato da generosa carità e solidale fratellanza.

Quel che disse agli Apostoli Cristo ripete a voi questa sera: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). Cristo è la via della Chiesa. Nella Chiesa Egli è la via di ogni uomo. Preghiamo, perché la Chiesa che è tra voi e in voi cammini su questa via. Perché la Chiesa di Mazara del Vallo guidi ogni credente su questa via.

Preghiamo, affinché su questa Via, grazie pure alla materna intercessione di Maria e dei vostri santi Patroni, questa vostra Chiesa trovi la Verità e la Vita, che è Cristo. Perché tutti siano sempre di più radicati in Lui. Possa la nostra dimora eterna essere nella casa del Padre. Amen!

*Al termine della celebrazione eucaristica, dopo aver impartito la benedizione apostolica, il Papa rivolge ai fedeli presenti queste parole di saluto.*

Carissimi, abbiamo celebrato l'Eucaristia, abbiamo lodato il Padre nel suo Figlio, abbiamo adorato il Creatore e il Cristo Redentore nella forza dello Spirito Santo. Sembra che abbiamo celebrato con noi la terra e il mare, questa bellezza stupenda, il sole, le nuvole, il cielo, tutto: hanno celebrato con noi gli oltre duemila anni della storia, molto diversificata, e i novecento anni della Chiesa.

Per questo dobbiamo ancora una volta esprimere la nostra gratitudine gli uni agli altri, perché tutti insieme abbiamo composto questa comunione di lode al Signore Risorto e, nel Signore Risorto, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Il Signore benedica voi tutti che avete partecipato, che avete preparato questa celebrazione, tutti i presenti e anche tutti quelli che non sono venuti: la vostra Chiesa diocesana tutta intera, tutte le generazioni, gli anziani, i malati, gli adulti, le famiglie, i giovani, i bambini. Vi ringrazio per questo privilegio che mi è stato dato di presiedere alla vostra Eucaristia giubilare.